

Silvia Saccomani

La formazione universitaria del “tecnico del territorio” a Torino

Il Corso di laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale del Politecnico di Torino è nato nel 2001-02, seguito nel 2004-05 dall'omologo Corso di laurea Specialistica. Entrambi i corsi, in occasione della loro riorganizzazione nel 2010-11 in base al DL 270/04, hanno cambiato nome in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale. Il cambiamento non è puramente nominale, ma è conseguente ad una maggior accentuazione nel percorso formativo delle tematiche paesaggistiche: l'affermarsi anche a livello internazionale, per effetto della Convenzione Europea del Paesaggio, dell'importanza, ma soprattutto della pervasività della nozione di paesaggio ne è la premessa.

L'obiettivo del Corso di laurea è quello di formare un “tecnico del territorio”, una figura in grado di collaborare a tutte le attività connesse alla pianificazione a scale diverse ed alla gestione di piani e programmi in ambito pubblico e privato. Alla base della proposta ci sono due assunti: il primo è che esistano, soprattutto negli enti locali, numerose mansioni che richiedono una competenza tecnica e nel contempo una formazione culturale ampia di livello universitario; il secondo è che gli ambiti di attività relativi alla pianificazione della città e del territorio, del paesaggio e dell'ambiente si sono molto ampliati nel tempo, e chiedono da un lato maggior “specializzazione”, ma dall'altro lato un approccio “culturale” che superi le separatezze disciplinari. Al “tecnico del territorio” il corso triennale cerca quindi di dare una formazione multidisciplinare che gli consenta di cooperare con specialisti diversi, ma anche una predisposizione al “fare”, ad applicare le conoscenze acquisite in attività di analisi, progettazione e valutazione a cui nella pratica professionale potrà collaborare. Per questo il percorso formativo offre un ampio spettro

di conoscenze, comporta una struttura sostanzialmente interdisciplinare di molte delle attività proposte e insiste su esperienze concrete, ovvero sul carattere professionalizzante della formazione. Si snoda lungo tre filiere fra loro integrate: la filiera centrata sui temi del governo del territorio e della pianificazione urbanistica e territoriale, quella centrata sui temi del paesaggio e dell'ambiente, quella a carattere maggiormente strumentale centrata sui Sistemi Informativi Territoriali. L'insistenza sull'applicazione delle conoscenze acquisite attraverso i corsi trova concretizzazione nelle quattro unità didattiche di laboratorio multidisciplinare, in cui vengono svolte, su situazioni territoriali reali, attività di analisi e progettazione, e nel tirocinio obbligatorio di 200 ore. Nell'esperienza finora svolta il tirocinio, presso enti locali, studi professionali e associazioni, si è dimostrato un momento realmente formativo, sia sul versante delle conoscenze tecniche, sia su quello di una più generale maturazione personale. Da questo ultimo punto di vista un ruolo rilevante svolge anche la prova finale, una sorta di “tesi” in tono minore, svolta approfondendo un tema trattato nel corso del tirocinio, che consente al laureando di mettere alla prova la propria autonomia di elaborazione e di giudizio.

L'obiettivo del corso di Laurea Magistrale è a sua volta quello di formare un “pianificatore”, ovvero un soggetto in grado di assumere in prospettiva il ruolo di coordinatore di équipe progettuali che svolgono attività di pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica, strategica ed ambientale.

All'assunto di base di una necessaria “specializzazione”, si aggiunge qui la consapevolezza di una rinnovata centralità della pianificazione, le cui responsabilità oggi vanno al cuore dei rapporti della società contemporanea con la na-

tura, l'ambiente, il paesaggio, il territorio: gran parte delle questioni cruciali concernenti la vita della popolazione e le sue prospettive di sviluppo chiamano in causa la pianificazione e la sua capacità di rispondere, da un lato, alle criticità strutturali dell'ambiente e, dall'altro lato, alla crescente importanza, dettata dai processi di globalizzazione, di modelli di sviluppo fondati anche sulla valorizzazione dell'identità locali.

Il percorso formativo cerca, quindi, da un lato di rispondere all'esigenza di una approfondita formazione tecnica multidisciplinare, che pone particolare attenzione alle innovazioni negli assetti istituzionali e legislativi che regolano le attività di governo del territorio nel contesto nazionale e comunitario, ed alla conseguente ridefinizione dei processi e degli strumenti di piano e della loro relazione con programmi di sviluppo locale; dall'altro lato cerca di accrescere negli studenti la consapevolezza della necessità di una visione olistica e complessiva nel concreto operare dei processi di pianificazione. A questo rispondono in particolare due esperienze formative centrali che simulano, attraverso gli apporti di discipline diverse, l'integrazione di una pluralità di punti di vista, propria delle équipe di pianificazione: la prima incentrata sulla pianificazione a livello locale, la seconda sulla pianificazione paesaggistica e territoriale. Anche nel caso della laurea magistrale viene riproposta la possibilità di svolgere un tirocinio, che nell'esperienza di molti laureati si è dimostrato un punto di ingresso per l'attività lavorativa post laurea.

Gli iscritti ad entrambi i corsi sono molto cresciuti nel tempo: gli iscritti al primo anno della laurea triennale sono passati dai 36 del 2001-02 ai 134 del 2010-11, mentre gli iscritti al corso di laurea specialistica sono passati da poche unità nel 2004-05 ai 42 iscritti al Corso magistrale nel 2010-11, in entrambi i casi con un significativo ampliamento del bacino di provenienza geografica (da fuori Regione e dall'estero). È cresciuto anche il

numero di coloro che si iscrivono alla Laurea magistrale provenendo da altre classi di laurea, secondo una logica coerente con il passaggio dal “3+2” al “3 e 2”; per essi i requisiti minimi di accesso e i debiti formativi vengono valutati in forma personalizzata.

Criticità e questioni su cui riflettere

Da un'inchiesta svolta tramite questionario nel marzo 2010 da alcuni laureati specialisti presso i loro colleghi laureati, triennali e specialisti, è emerso che fra i laureati triennali non iscritti al secondo livello il 64% ha un lavoro a tempo indeterminato, abbastanza equamente distribuito fra settore pubblico e privato. Fra i laureati specialisti, di cui il 70% circa ha un'occupazione, sono invece pochi (8%) coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato, mentre la maggioranza dichiara di avere un'occupazione a tempo determinato, e di svolgere attività autonome o di consulenza e collaborazione, per le quali le competenze acquisite all'Università si dimostrano utili. I risultati dell'inchiesta dimostrano che esiste un mercato del lavoro interessato a questa figura professionale, anche se si tratta di un mercato di nicchia che fornisce prevalentemente sbocchi con un buon livello di precarietà.

Dal punto di vista dei possibili sbocchi occupazionali uno dei problemi è che in molti, in particolare negli enti locali, sembrano ancora ignorare sia l'esistenza dei laureati triennali, sia l'esistenza di laureati di primo e di secondo livello con competenze specifiche nel campo della pianificazione urbanistica e territoriale. La conseguenza è che pochi fra i laureati triennali non si iscrivono al II livello: nel caso del Corso di Torino si tratta del 20% circa, percentuale, peraltro, più alta, che nel resto dei corsi di Laurea del Politecnico. La questione degli sbocchi occupazionali vper i laureati triennali non riguarda solo quelli in “classe pianificazione”, anche se è più rilevante per i corsi che, come quello di Torino, cercano di dare nel triennio una formazione professiona-

lizzante indirizzata allo svolgimento di mansioni ed attività che richiedono una competenza tecnica e nel contempo una formazione culturale di livello universitario, capace anche di favorire successivi processi di apprendimento del tipo *long life learning*, formazione che un diploma di scuola superiore non può fornire.

Per quanto riguarda la persistente ignoranza dell'esistenza di laureati, triennali o specialisti, con competenze specifiche nel campo della pianificazione, spesso i bandi emanati da enti pubblici per lo svolgimento di attività (anche solo di collaborazioni a termine) che richiedono competenze assolutamente congruenti con quelle acquisite dai laureati in pianificazione e, in alcuni casi, praticamente solo da loro, non riportano fra i titoli universitari richiesti quello di “pianificatore”. In genere in questi casi si chiede una laurea in “architettura” o in “ingegneria”. Questo non è solo problematico per i laureati in classe pianificazione, ma lo è anche sempre più proprio per le competenze nel campo dell'urbanistica, della pianificazione e del paesaggio possedute da “architetti” ed “ingegneri”, competenze che, in particolare a valle della revisione dei corsi dopo il DL 270/04, sono sempre più ridotte. Proprio per questo motivo parrebbe a questo punto ragionevole una revisione del Dpr 28/01, che ha istituito l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, e che dà ai laureati in Architettura la possibilità di svolgere anche le attività previste da tutte le altre sezioni dell'albo professionale. Al di là di questa questione quasi “corporativa”, il tema è quello del ruolo della figura del “pianificatore” nel contesto attuale. A metà dicembre 2010 l'Inu ha organizzato a Torino un convegno nel ventennale della morte di Giovanni Astengo in cui si è anche molto parlato dell'Astengo professore, della sua idea, alla base della costituzione del primo corso di Pianificazione in Italia, di formare un soggetto specializzato in grado di innovare profondamente l'azione pubblica nel campo dell'urbanistica. Molte cose

sono cambiate da allora, e non si può certo parlare oggi di una più efficace azione pubblica nella gestione del territorio. Ma è convinzione di chi ha lavorato alla definizione dei due Corsi che, come detto in precedenza, oggi esista una rinnovata centralità dei processi di pianificazione ed una pressante necessità dell'azione del soggetto pubblico in essi, anche se in un contesto profondamente modificato. Oggi il numero di Corsi universitari in classe pianificazione in Italia è elevato; in passato ci sono stati anche tentativi di coordinarne i percorsi formativi, sempre più pesantemente condizionati dalla burocrazia ministeriale, e verificarne le complementarità. Oggi i tagli finanziari all'Università e la nuova legge di riforma rischiano di incidere maggiormente sull'esistenza di questi corsi, più specializzati, meno “di massa” di altri. Anche per contrastare questo possibile esito forse sarebbe il caso di riavviare una riflessione collettiva proprio sul tema della centralità dei processi di pianificazione e sull'articolata domanda di formazione che questa propone.

